

OPERA SALESIANA « S. GIOVANNI BOSCO »

Viale dei Salesiani, 9 - Roma

Cari Confratelli,

il 18 dicembre 1975 chiudeva la sua vita terrena il

Sac. ARMANDO ALESSANDRINI



preparato spiritualmente al passaggio a quella del cielo da un periodo di malattia e di sofferenza.

Nacque il 22 febbraio 1906 in una famiglia profondamente religiosa (anche un suo fratello ha seguito la vocazione salesiana); a Ischia di Castro, nel Viterbese, un paese ove lo spirito cristiano, l'opera intelligente e zelante di un sacerdote della parrocchia e l'esempio dei primi che seguirono Don Bosco favorirono il sorgere e il maturare di numerose vocazioni.

La sua prima formazione salesiana si svolse nella Casa di Genzano (Roma), ove nel 1922 emise la prima professione religiosa: vi era povertà, ma v'erano amore a Don Bosco, entusiasmo, attività intensa, fer-



vore di iniziative. Dal 1924 il tirocinio con diverse esperienze a Perugia, a Roma-Testaccio, a Frascati-Villa Sora. Nel 1927 cominciò lo studio della teologia a Torino; lo proseguì poi a Terni: qui fu ordinato sacerdote il 22 dicembre 1930.

Intensificò allora, allargò, approfondì il lavoro, che già aveva svolto negli anni precedenti anche durante lo studio della teologia. Fu insegnante di religione nelle scuole statali, catechista dei giovani del nostro pensionato, direttore dell'oratorio. Attese a queste varie attività con dedizione generosa, con molteplicità di iniziative, con animo disposto e capace ad ascoltare i giovani, a comprenderli, a guadagnarne la confidenza, a guidarli a Dio.

Con lo stesso spirito svolse un lavoro simile a Macerata negli anni 1937-40 nell'oratorio e nell'insegnamento.

Dal 1940 al 1942 ebbe la direzione della Casa salesiana di Littoria (ora Latina): compito importante e di fiducia, ma delicato e difficile per la situazione ambientale, per la guerra allora in corso e soprattutto per i rapporti con le gerarchie fasciste locali. Don Alessandrini operò attivamente, senza risparmiarsi, con abilità e coraggio, dimostrando capacità di ideare e realizzare, costruendo locali e campi di giuoco per i giovani, avviando molteplici iniziative, organizzando con accortezza, animando ed entusiasmando.

Il confronto tra l'opera salesiana, in cui l'attività era varia e intensa e i giovani affluivano in gran numero, e le organizzazioni giovanili fasciste, che languivano, era inevitabile. Ne derivò l'invidia, la lotta prima subdola, poi aperta e aspra. Prevalse la volontà dei gerarchi fascisti: egli con l'amarrezza nell'animo dovette abbandonare la sua sede.

Gli fu affidato allora un nuovo compito: prefetto prima nella Casa Pio XI a Roma, poi in quella di Villa Sora a Frascati: e lo svolse con impegno e competenza.

Negli anni 1952-54 fu a Roma-Cinecittà: doveva avviare in quella zona, che poi anche per sua iniziativa ebbe il nome ufficiale di Quartiere Don Bosco, una nuova opera salesiana; il lavoro cominciò, secondo la più genuina tradizione salesiana, con l'oratorio giovanile; intanto si progettavano e si avviavano le costruzioni dell'istituto e del maestoso tempio dedicato a S. Giovanni Bosco.

Dopo un periodo trascorso prima a Gaeta come prefetto, poi a Genzano come insegnante, Don Armando tornò in questa Casa e vi rimase



fino al termine della sua vita. Sua occupazione: la scuola e gli exallievi. Gli anni passavano, l'età si faceva sentire, ma l'animo non invecchiava; lo dimostrava con gli alunni, con i giovani exallievi, da lui seguiti, organizzati, incoraggiati.

Dimostrò la sua intraprendenza e il suo amore a Don Bosco anche in un'opera altamente meritoria, a cui attese per alcuni anni: cercare nelle parrocchie del Viterbese giovani ben disposti, che accettassero di recarsi nell'aspirantato per studiare la loro vocazione.

Gli ultimi due anni di vita furono per lui una purificazione nella sofferenza; la sua salute ebbe un peggioramento rapido e irreversibile. Grave pena era per lui lasciare la scuola e quasi ogni altro lavoro. Si era dedicato per tanto tempo alla formazione cristiana dei giovani con doti umane e con spirito salesiano, che suscitavano simpatia, confidenza, corrispondenza; ora si vedeva ridotto all'inattività e ne soffriva.

La fede viva in Dio, la fiducia nella Madonna, la devozione a Don Bosco, che lo avevano animato e sostenuto nel lavoro e nelle prove, lo sorressero e lo confortarono nelle tribolazioni della malattia.

Ricordiamo Don Armando Alessandrini con simpatia e affetto e preghiamo per lui.

Sac. Porfirio Iacoangeli

Sac. ALESSANDRINI ARMANDO nato ad Ischia di Castro (Viterbo) il 22 febbraio 1906; morto a Roma il 18 dicembre 1975 a 69 anni di età, 53 di professione, 45 di sacerdozio; fu direttore per 2 anni.



